

UN disordine ne tirò dietro un altro. Per la nuova del tentativo fatto in Roma contra de' gli Spagnuoli, si fermarono su quel di Velletri circa tre mila soldati di quella Nazione, che erano in viaggio alla volta di Napoli; e mancando loro i foraggi, si diedero a tagliare i grani in erba. Per questa cagione nel dì 22. d'Aprile si mise in armi tutto quel Popolo, risoluto non solo di vietare il passaggio per la loro Città a quelle milizie, ma di forzarle a partirsi, e si venne alle brutte. Accorse colà il *Cardinal Francesco Barberino*, ma non potè calmare il tumulto. Per questo in Roma si accrebbe la guernigion de' soldati. Volarono intanto Corrieri a Napoli e a Madrid, e si trattò in Roma col *Cardinale Acquaviva* delle soddisfazioni richieste per l'insulto de' Trasteverini. Perchè non furono, quali si esigevano, esso Porporato coll'altro di *Belluga* si ritirò da Roma; fece levar l'armi di Spagna e di Napoli da i Palazzi, e ordinò a tutti i Napoletani e Spagnuoli di uscire della Città nel termine di dieci giorni. Da Napoli fu fatto uscire il Nunzio del Papa. Anche in Madrid grave risentimento fu fatto con obbligar quella Corte il Nunzio Apostolico a marciare fuori del Regno, con chiudere la Nunziatura, e proibire ogni ricorso alla Dateria, gastigando in tal maniera l'innocente Pontefice per eccessi non suoi, e a quali non aveano mancato i suoi Ministri di apprestar quel rimedio, che fu possibile. Peggio ancora avvenne. Nel dì settimo di Maggio entrate le milizie Spagnuole in Velletri, piantarono in più luoghi le forche, carcerarono gran copia di persone, e commiser poi mille insolenze e violenze contra di quel Popolo, il quale fu forzato a pagare otto mila scudi, per esimersi dal sacco. Una truppa eziandio di Granatieri Spagnuoli passata ad Ostia, incendiò le capanne di que' Salinari, saccheggiò le officine; ed altri intimarono alla Città di Palestrina il pagamento di quindici mila Scudi pel gran reato di aver chiuse le porte ad alcuni pochi Spagnuoli, che volevano entrarvi. Altri affanni ancora provò il Papa dalla parte de' Tedeschi, per essere stato carcerato un Ufiziale Cesareo; ed altri dalla Corte di Francia, il cui Ambasciatore si ritirò da Roma per cagion della nomina di un Vescovo fatta dal Re Stanislao, e non accettata dal Papa. Bollivano parimente le note controversie colla Corte di Savòia. In somma sembrava, che ognun de' Potentati con abuso della sua Potenza si facesse lecito d'insultare il sommo Pontefice con tutto il suo retto operare: alle quali offese egli nondimeno altre armi non oppose, che quelle della mansuetudine e della pazienza. In mezzo nulladimeno a tali burrasche si osservò, essere stato dichiarato Vicerè di Sicilia il Principe *Don Bartolomeo Corsini* Ni-
pote